

L'onorevole Mancina, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

CLAUDIA MANCINA. Signor ministro, questa interrogazione sottoscritta da tutti i deputati romani dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, verte sul gravissimo episodio dell'esplosione della bomba presso il museo storico della liberazione di via Tasso.

Lei sa certamente che ieri, in quest'aula, si è svolto un dibattito molto appassionato e che tutte le forze politiche hanno espresso orrore e riprovazione per quel gesto.

L'obiettivo dell'interrogazione è anche quello di sottolineare la preoccupazione che non si tratti soltanto di atti teppistici, già in sé gravissimi, ma che, in realtà, dietro di essi si nasconda la ricostituzione di frange naziste. Già in precedenza vi sono stati alcuni segnali: gli incidenti del 1° maggio, il sequestro di armi operato dai carabinieri, le minacce contro esponenti della comunità ebraica. Soprattutto vi è stata la presenza negli stadi di striscioni nazisti antisemiti.

Credo che ciò sia gravissimo, perché ci indica che vi è un vivaio di violenza e, purtroppo, di ignoranza della storia tra i giovani, tra i quali è possibile reclutare elementi per la formazione di frange neonaziste. Chiediamo, pertanto, al Governo non soltanto come intenda muoversi per scoprire gli autori del fatto dell'altra sera, ma anche quali siano le misure messe in atto per rilevare questo fenomeno e, naturalmente, per stroncarlo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Mancina, desidero innanzitutto ribadire a nome del Governo e, se permette, anche a nome mio, la ferma e forte condanna per l'attentato di via Tasso che ha colpito un luogo che rappresenta la lunga e coraggiosa lotta per la libertà contro il fascismo ed il nazismo compiuta nel periodo della resistenza. Da

essa sono nati la nostra Costituzione e il sistema di libertà democratica che governa il paese.

Questi ideali — e lo ribadirò anche rispondendo all'onorevole Maura Cossutta — costituiscono un patrimonio irrinunciabile che il Governo ha il dovere e la ferma volontà di difendere e di far pienamente rispettare. Desidero anche manifestare lo sdegno per la carica antisemitica che il grave episodio di via Tasso sottende e, nell'esprimere convinta e profonda solidarietà alla comunità ebraica, ribadisco con forza che il pieno rispetto del principio di uguaglianza tra tutti i cittadini, senza alcuna distinzione di razza, lingua e religione, costituisce per il Governo un valore fondamentale ed irrinunciabile della comunità civile e della convivenza democratica. Colgo comunque questa occasione per riconfermare il fermo impegno del Governo a mantenere alto il livello di vigilanza, per impedire il ripetersi di episodi del genere e ribadisco la volontà di continuare ad operare con il massimo di incisività per individuare i colpevoli dell'episodio di via Tasso ed assicurarli alla giustizia.

Salto la ricostruzione dei fatti perché è ampiamente nota a questo ramo del Parlamento. Voglio riferire invece sulle indagini.

Le indagini sono state avviate immediatamente dopo l'attentato. La Digos ha riferito alla procura della Repubblica i primi risultati di tali indagini e la procura ha disposto perizie sui residui dell'esplosione, anche allo scopo di effettuare gli opportuni confronti. Ulteriori accertamenti sono svolti dai reparti specializzati dei carabinieri. Vi è la ferma speranza — non voglio andare più in là — che questo intenso lavoro d'indagine dia al più presto risultati concreti. Comunque, è stato subito convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al fine di effettuare un approfondito esame dei problemi connessi alla sicurezza del museo storico della liberazione e di tutti i luoghi che hanno valenza storica della Resistenza. Ciò al fine di individuare le misure più adatte per rafforzare il dispositivo di

vigilanza. Vigilanza particolare è stata inoltre disposta rispetto a quei luoghi che potrebbero essere oggetto di inaccettabili attentati antisemiti.

Comunque, la vigilanza del Governo è e rimarrà ferma.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancina, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CLAUDIA MANCINA. Ringrazio il ministro per la sua risposta. Vorrei peraltro ribadire che il nostro intento è di sottolineare che non si possono contrastare questi atti considerandoli come azioni singole, ma che se ne deve avere un'idea più ampia e quindi indagare ed intervenire sui luoghi e sulle forme da cui poi questi atti nascono. Non possiamo, infatti, non nutrire il sospetto che vi sia qualcosa di più di una serie — eventualmente — di atti teppistici. Comunque, signor ministro, la ringrazio.

(Indagini relative all'esplosione presso il museo storico della liberazione di Roma - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maura Cossutta n. 3-04654 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrarla.

MAURA COSSUTTA. L'attentato contro il museo della liberazione di via Tasso a Roma è un fatto gravissimo. Con questo vile gesto si è voluto colpire un luogo simbolo della dittatura nazifascista e sfregiare la testimonianza vivente del sacrificio di tanti uomini e donne che fieramente e fino alla morte hanno combattuto in nome della libertà contro il fascismo per liberare il popolo italiano dall'oppressione di un regime totalitario.

Questa lotta non può essere dimenticata, soprattutto oggi, di fronte al pericoloso rigurgito di movimenti neonazisti e razzisti a livello europeo ed anche nel

nostro paese, che rischiano di coagulare il consenso là dove vi sono la rabbia e la disperazione sociale.

I comunisti italiani, orgogliosi di rappresentare quegli ideali di libertà e di antifascismo, chiedono solennemente al Governo quali atti concreti s'intenda portare avanti per esprimere la più decisa condanna e per difendere la storia e la natura antifascista della Repubblica democratica nata dalla nostra Resistenza.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno.* Vorrei innanzitutto dare l'assicurazione all'onorevole Mancina, prima che esca dall'aula, e all'onorevole Cossutta che il Governo non guarda all'attentato di via Tasso come ad un atto singolo, ma è ben attento ad inquadrarlo in quella strategia della tensione neonazista ed antisemita alla quale voi avete fatto riferimento.

Le indagini, comunque, sono state avviate. Mi rendo anche conto, onorevole Cossutta, che non si tratta solo di un problema d'indagini di polizia e che c'è una strategia, anche una strategia educativa, di recupero della storia, ma risponderò per quanto di mia competenza.

Le indagini sono state avviate senza trascurare nessuna ipotesi investigativa e negli ultimi giorni sono stati anzi acquisiti degli elementi molto interessanti e si sono ottenuti risultati notevoli, come risulta da documenti che attraverso la Presidenza dell'Assemblea mi permetto di mettere a disposizione dell'onorevole interrogante e di tutti coloro che avessero intenzione di consultarli. Gli accertamenti proseguono attivamente e vengono seguite con attenzione le attività delle aggregazioni ispirate ad intolleranza politica e razzismo; fra tali attività, sono oggetto di particolare attenzione anche alcune preoccupanti manifestazioni che negli ultimi mesi sono state poste in essere in occasione di eventi sportivi da gruppi estremisti che spesso hanno dato luogo ad atti di intolleranza nei confronti di appartenenti alla comu-

nità ebraica. Vi sono state, infatti, durante le partite di calcio svoltesi nello stadio di Roma, esibizioni di emblemi nazifascisti, nonché di scritte e slogan antisemiti e razzisti.

Tali episodi, come del resto quelli prima ricordati, avvenuti a piazza San Giovanni il 1° maggio, a porta San Paolo il 25 aprile e l'8 settembre e a piazza Venezia il 28 ottobre, sono attentamente seguiti dalle forze dell'ordine, le quali hanno provveduto ad individuare e a deferire all'autorità giudiziaria ventisette persone, per quindici delle quali sono state disposte misure cautelari. Comunque, l'attività di indagine continuerà e desidero ribadire la ferma condanna del Governo rispetto ad episodi che offendono la nostra storia, gli ideali di libertà che sostanziano la nostra Costituzione, il doveroso rispetto di tutte le componenti culturali e storiche della nostra comunità.

Desidero ribadire, infine, l'assicurazione che la vigilanza delle forze dell'ordine continuerà ad essere ferma ed incisiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di replicare.

MAURA COSSUTTA. La ringrazio davvero, signor ministro.

Come ha dichiarato il presidente delle comunità ebraiche, hanno violato un sacro per vedere se ci sia una reazione; si tratta di una sfida, quindi, per le istituzioni, la politica, il nostro popolo. Forte deve essere la reazione ed alta deve restare, come lei ha dimostrato, l'attenzione delle forze dell'ordine, della magistratura, dello Stato verso i vecchi e i nuovi razzismi.

L'attentato di ieri rappresenta, forse, una svolta decisa dalle nuove forme di riorganizzazione neonazista. A Roma sono avvenuti altri episodi preoccupanti, che sono stati citati; ricordo anche le aggressioni agli studenti, ai centri sociali, negli stadi, dove ormai sembra normale la presenza di croci celtiche. Ricordo anche, purtroppo, una manifestazione autorizzata a piazza Venezia, a Roma, per

celebrare la «marcia su Roma», organizzata da Forza nuova. Morsello e Fiore, noti latitanti dei NAR e di Terza posizione, arricchitisi in Inghilterra con gruppi musicali, sono tornati in Italia liberi e sono tra i patrocinatori delle nuove forme di riorganizzazione neonazista.

Si deve reagire, si deve ricostruire una forte tensione politica e culturale. Personalmente, ritengo colpevole e irresponsabile verso il bisogno di verità e di conoscenza delle nuove generazioni l'equidistanza tra i partigiani e i fascisti della Repubblica di Salò. Ritengo devastante, da un punto di vista culturale, storico, etico, mettere sullo stesso piano gli orrori dei *gulag* e il genocidio della *shoah*, il comunismo e il fascismo. I giovani hanno diritto di sapere e di conoscere.

Il mondo è cambiato. Dopo il 1989, sotto il peso delle loro responsabilità, sono crollati i governi di quei paesi, ma l'anticomunismo nostrano di oggi non cancella quelle responsabilità; esso vuole cancellare, invece, i comunisti, gli ideali di giustizia, di pace e di libertà che sono stati il patrimonio più alto della coscienza e dei vissuti di intere generazioni di comunisti, che si sono battuti e sono morti per la democrazia. Il museo della liberazione di via Tasso — ricordiamocelo — parla anche di loro (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Risorse finanziarie per il rinnovo del contratto di lavoro delle Forze armate, dei carabinieri e della polizia — I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-04653 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Ascierio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, nei giorni scorsi il Cocer dell'Arma dei carabinieri, insieme con i Cocer delle Forze armate e della Guardia di finanza,

nonché i sindacati della Polizia di Stato, hanno denunciato il fatto che, per il rinnovo del contratto per il periodo 2000-2001 delle forze di polizia, potrebbero arrivare pochi spiccioli di aumento stipendiale; ciò rappresenta un'offesa per quanti sono chiamati a garantire la sicurezza del cittadino e la difesa del nostro paese.

Il Governo, di fronte a tali asserzioni, ha dichiarato cifre differenti di aumento stipendiale. Noi vogliamo sapere, allora, quali siano le cifre esatte, se si intendano stanziare nella legge finanziaria maggiori fondi per i contratti delle forze di polizia e delle Forze armate e se, una volta per tutte, si voglia sancire la differenziazione tra il comparto sicurezza e difesa e quello del pubblico impiego.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. Va affermato anzitutto con decisione che la polemica di questi giorni sull'esiguità degli aumenti retributivi alle Forze armate e alle forze di polizia deriva da una campagna di informazione non corretta e che il tono della polemica in alcuni casi è giunto, ad avviso del Governo, a livello inaccettabile. È forse questa la sede migliore per ricordare i valori istituzionali che disciplinano il delicatissimo settore della sicurezza della nazione e dei cittadini.

Nel merito del problema, qui stiamo trattando essenzialmente del rispetto degli impegni. Il Governo, appena insediato, ha rispettato con rapidità il proprio impegno ed ha concluso il contratto per i lavoratori del comparto sicurezza, oggi in vigore in tempi molto rapidi. Il contratto è operante; le retribuzioni e i pagamenti sono già stati adeguati ai nuovi parametri. Lì, nel contratto, sono stabilite le retribuzioni degli appartenenti al comparto sicurezza.

In questi giorni si discute in ordine alle cifre della finanziaria relativamente al solo rinnovo contrattuale per il biennio economico 2000-2001. Anche in questa

occasione, il Governo ha rispettato gli impegni. Tali impegni prevedono che con i contratti collettivi relativi al rinnovo del biennio economico si devono prevedere aumenti tali da garantire il mantenimento del potere di acquisto sulla base dei tassi di inflazione programmata. Gli eventuali scostamenti sono poi recuperati con il contratto successivo.

La finanziaria prevede gli stanziamenti necessari a coprire l'aumento retributivo dell'1,2 per cento nel 2000 e di un ulteriore 1,1 per cento nel 2001. Risorse aggiuntive pari a un ulteriore 0,2 per cento per l'anno 2000 e 0,2 per cento per l'anno 2001 sono previste nella stessa sede della manovra finanziaria.

Per riassumere complessivamente, passando dalle percentuali alle cifre, per l'anno 2000 è prevista una maggiore spesa di 152 miliardi per i corpi di polizia e di 57,7 miliardi per le Forze armate. Per l'anno 2001 gli aumenti ammontano a 427,8 miliardi per i corpi di polizia e a 161,5 miliardi per le Forze armate. Per l'anno 2002 le risorse finanziarie destinate agli aumenti ammontano a 551,1 miliardi per i corpi di polizia e a 208 miliardi per le Forze armate. Tali quantità economiche, comprensive dei contributi a carico dell'amministrazione, determinano un aumento medio mensile a regime pari a lire 101 mila, al netto di questi contributi. Infatti, il personale dei corpi di polizia ammonta a 298 mila unità e quello delle Forze armate a 112 mila unità. In relazione alle risorse stanziare, pertanto, si possono prevedere aumenti medi mensili pari a lire 52 mila per il 2000 e 49 mila per il 2001.

In considerazione della volontà del Governo di giungere nel più breve tempo possibile alla definizione degli accordi relativi al nuovo trattamento retributivo per questo personale, le procedure saranno avviate al più presto, appena varata la manovra finanziaria, indispensabile per garantire la certezza delle relative risorse, attualmente all'esame del Parlamento.

Precisiamo ancora che, in aggiunta alle quantità economiche ora indicate, relative

ai rinnovi per il biennio 2000-2001, la manovra finanziaria contiene, in relazione alla specificità ordinamentale...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ANGELO PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*. ... e agli altri rilevanti compiti svolti da questo personale, una previsione di incremento degli stanziamenti relativi allo straordinario. Qui siamo in controtendenza rispetto alle riduzioni che su questa voce operiamo per il restante pubblico impiego. Questo aumento è di 39 miliardi per l'anno in corso e di 70 miliardi per l'anno 2000.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei in primo luogo dire al Governo che di non corretta c'è l'azione del Governo stesso e della sua maggioranza di centro-sinistra nei confronti delle forze di polizia, perché quelle riduzioni degli straordinari le hanno attuate Governi che avevano la stessa maggioranza di quello di cui lei fa parte e ricordo che noi dall'opposizione abbiamo indotto a correggere quelle cifre.

Di inaccettabile c'è l'arroganza del Governo e non delle forze dell'ordine e i valori istituzionali ricordateli voi, di fronte a forze dell'ordine che ogni giorno danno un tributo di sangue e di sacrificio per la sicurezza dei cittadini!

Lei ci ha dato delle cifre. Verificheremo poi, nel prosieguo delle trattative, se risponderanno al vero. Innanzitutto, le rendo noto che lei fa alcune valutazioni su una inflazione all'1,1-1,2 per cento e l'inflazione annunciata è del 2 per cento per quest'anno; quella reale sembra attestarsi al 3 per cento: gli aumenti del prezzo della benzina e di altri generi sono sotto gli occhi di tutti. Ministro Piazza, ammesso che le sue cifre fossero vere, e non lo riteniamo, sarebbero comunque inadeguate rispetto alla inflazione reale, ed alla specificità contrattuale che noi

chiediamo venga riconosciuta alle forze di polizia, ai carabinieri e alle Forze armate, uscendo dal pubblico impiego e, come ha proposto l'onorevole Fini in Parlamento, individuando con legge un'area contrattuale specifica.

Le tabelle in nostro possesso sono ben diverse e parlano di aumenti nel biennio al massimo di 50 mila lire, forse perché nelle cifre che lei menziona sono comprese anche le indennità e le altre voci che non fanno parte della retribuzione base. Disponiamo di dati che ci sono stati forniti dalle rappresentanze e dai sindacati che siedono, deluse, a quei tavoli di contrattazione dove mi auguro che il Governo riuscirà a dimostrare che le cose non stanno come loro, a mio avviso motivatamente, hanno denunciato.

Quelle cifre ci appaiono in ogni caso inadeguate perché vi è da considerare un problema di stanziamenti per il personale, per gli stipendi, tenendo conto dei trasferimenti, dei rischi, delle responsabilità. Invece, questo Governo non destina fondi adeguati alle forze di polizia al punto che si vuole riordinare la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza, con invarianza di costi e tagliando il personale dei gradi più bassi come è previsto in una legge che noi chiediamo di cambiare e che il Governo invece porta avanti con arroganza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

(Risorse finanziarie per il rinnovo del contratto di lavoro delle Forze armate, dei carabinieri e della polizia - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Frattini n. 3-04651 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Frattini ha facoltà di illustrarla.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il Governo aveva annunciato la predisposizione di un piano organico per la sicurezza dei cittadini; poi ha annunciato il riordino delle forze di polizia ai

fini del loro potenziamento e del miglior coordinamento; infine, ha promesso assunzioni straordinarie nelle forze di polizia per fronteggiare la criminalità diffusa.

I fatti sono diversi. Le promesse non sono state mantenute. La finanziaria nega e cancella annunci e promesse del Governo, non stanziando alcunché per il potenziamento strutturale delle forze di polizia, tagliando persino la possibilità di assunzioni e stanziando cifre assolutamente irrisorie per i rinnovi contrattuali.

Tutti sanno che da sempre quello che vale è lo stanziamento per il primo anno, quello in cui davvero ci sono soltanto 18 mila lire. Per i successivi due anni, il 2001 e il 2002, chi ci garantirà che quegli stanziamenti non saranno ridotti con la prossima finanziaria come sempre, spessissimo, è accaduto? E se non fossero 18 mila lire, ma 27 mila, per esempio, che cosa cambierebbe?

Questa è l'attuazione del vostro piano per la sicurezza dei cittadini!

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ANGELO PIAZZA, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, in parte ho già risposto all'onorevole Gasparri e in parte rispondo all'onorevole Frattini. Né questo Governo né i precedenti hanno mai ridotto gli stanziamenti per gli straordinari delle forze di polizia.

MAURIZIO GASPARRI. Li hanno ridotti, signor ministro.

Li hanno ridotti. Lei non c'era.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, lei ha già parlato.

MAURIZIO GASPARRI. Il Governo ha detto il falso!

Li hanno ridotti!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine.

Signor ministro, prosegua pure.

ANGELO PIAZZA, Ministro per la funzione pubblica. In ogni caso, nella finanziaria è previsto un incremento, lo ripeto, di 39 miliardi per l'anno in corso e di 70 miliardi per il prossimo anno.

Proprio in queste ore il Governo è impegnato a ricercare la possibilità di ulteriori soluzioni migliorative, delle quali daremo notizia appena possibile.

Per la giornata di domani è fissato un incontro presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, come ci è stato richiesto, con i rappresentanti delle forze di polizia.

Per quello che riguarda il sostegno da dare all'azione delle forze dell'ordine, noi prevediamo uno stanziamento di 3 mila miliardi in tre anni per le infrastrutture; prevediamo, nel disegno di legge collegato alla finanziaria, misure straordinarie per il reperimento di alloggi per il personale delle forze di polizia per venire incontro ad una esigenza particolarmente sentita che è legata alla mobilità sul territorio.

Le cifre relative agli aumenti non prevedono da nessuna parte 18 mila lire. A regime, l'aumento medio mensile dello stipendio sarà di lire 101 mila.

Il Governo è impegnato, nei limiti delle compatibilità finanziarie generali, ad adottare ogni iniziativa possibile per intervenire su tutti gli aspetti che abbiamo esaminato. I problemi relativi alle forze di polizia sono all'attenzione del Governo come una priorità: nell'incontro di domani con i rappresentanti delle categorie interessate, avremo modo di confermare il nostro impegno con le cifre e con eventuali ulteriori iniziative concrete, che riusciremo ad individuare nei limiti delle compatibilità e del documento di programmazione economico-finanziaria, che al Governo è ben presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. Signor ministro, al di là della personale stima che ho nei suoi confronti, francamente la risposta del Governo non mi persuade affatto. Chiedevamo un impegno del Governo per dotare le forze di polizia di mezzi e

strutture moderni, almeno quanto quelli di cui dispone la criminalità: ciò è indispensabile, anzitutto, per assicurare alle forze di polizia un potenziamento reale degli organici, quello che non vediamo in questa finanziaria, e per ribadire, anche in questo settore, il principio secondo cui una riforma seria ha dei costi che vanno decisi in modo chiaro e trasparente nei documenti di bilancio.

Tutti sanno che la finanziaria prevede somme per un triennio, ma che quello che conta è il denaro impegnato per il primo anno contrattuale, non per i successivi due anni: quindi, la promessa di un aumento a regime, purtroppo, è destinata a rimanere per ora solamente una promessa. Chiedevamo e chiediamo, invece, che il trattamento contrattuale delle forze di polizia fosse sganciato dai limiti generali stabiliti per il pubblico impiego: le forze di polizia hanno specialità di funzioni, non possono scioperare, sopportano rischi gravi e pagano con la vita la loro osservanza al dovere. Riteniamo che il Governo debba con chiarezza stabilire, indicando un apposito stanziamento in finanziaria, quanto intenda investire per la sicurezza dei cittadini. Non è nascondendosi nella galassia del pubblico impiego, confondendo funzioni che sono tra loro diversissime che si risolverà la questione, né può risolversi con aggiustamenti interni in un mondo, quello del pubblico impiego, che non può essere appiattito e ridotto ad unità.

Se vi è in tutti gli Stati democratici un compito che sarà sempre dello Stato, è quello della sicurezza dei cittadini. Le Forze armate e le forze di polizia sono lo Stato, non possiamo continuare a pagare amministrazioni inefficienti, a tollerare sperperi in enti inutili e negare alle forze di polizia quanto occorre loro in termini organizzativi, tecnologici, strumentali per assicurare la sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Indagini sull'uccisione di tre agenti di polizia a Udine)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Manzione n. 2-01520 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Manzione facendo riferimento, in particolare, a quanto indicato nella sua interpellanza circa i fatti accaduti il 24 marzo di quest'anno, sui quali il Governo ha già ampiamente riferito in questa sede. Si tratta del noto grave episodio e delle misure adottate per fronteggiare i fenomeni criminosi nel Friuli-Venezia Giulia, che devono essere trattati sulla base di atti di sindacato ispettivo di natura politica, quali quelli oggi in discussione.

Vi è già una relazione alla quale rinvio, ma aggiungo che sono in corso ulteriori indagini svolte da un apposito gruppo di lavoro coordinate dalla direzione distrettuale antimafia di Trieste, e dalla procura della Repubblica di Udine. Sono stati

individuati alcuni pregiudicati, provenienti da realtà geografiche diverse dal Friuli-Venezia Giulia, e cittadini albanesi, dediti in prevalenza allo spaccio di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione. Si cerca di provare, quindi, possibili collegamenti dell'attività di tali soggetti con l'esplosione avvenuta. Le risultanze investigative sono ovviamente coperte da doveroso riserbo, tuttavia prende corpo fra gli inquirenti l'ipotesi secondo la quale l'attentato potrebbe ricollegarsi ad un'azione ritorsiva o estorsiva nei confronti del titolare dell'esercizio commerciale.

Gli interpellanti prendono spunto dal grave episodio di Udine per muovere alcuni rilievi su asseriti tentativi di ridimensionamento delle potenzialità operative delle forze di polizia che, in tal modo, non riuscirebbero a garantire ai cittadini il necessario livello di sicurezza.

Per quanto riguarda specificamente la realtà di Udine e della sua provincia, confermo che l'impegno è grande sia per quanto riguarda la consistenza delle forze dell'ordine sia per i risultati dell'attività operativa.

Nella provincia di Udine, nel primo semestre di quest'anno, vi è stata una flessione del 6 per cento del numero complessivo dei delitti, con una lieve diminuzione dei furti dell'1,47 per cento, soprattutto di quelli in appartamenti (diminuita di oltre il 15 per cento) e degli scippi (diminuita di oltre il 26 per cento) e con forte contrazione degli incendi dolosi, che sono un sintomo grave dei fenomeni denunciati, e che sono diminuiti di oltre il 36 per cento. Sono stati individuati i responsabili di 10 dei 12 episodi estorsivi denunciati.

Recenti operazioni della polizia giudiziaria hanno consentito di incidere sui traffici internazionali di armi e di esplosivi che, purtroppo, sono frequenti in quella provincia, a causa della particolare posizione geografica.

Alla frontiera sono stati respinti 338 immigrati e sono stati adottate 887 espulsioni, delle quali 88 sono state eseguite con accompagnamento alla frontiera e

altre 799 con intimazione ad abbandonare il territorio dello Stato. Altri 50 cittadini stranieri sono stati restituiti ai paesi di provenienza in base agli accordi di riammissione.

Il 30 aprile scorso, a conclusione dell'operazione « Caransebes » la Polizia di Stato ha deferito all'autorità giudiziaria 13 cittadini rumeni esponenti di un'organizzazione dedita all'agevolazione dell'immigrazione clandestina di propri connazionali. Il 28 agosto, i militari dell'Arma dei carabinieri hanno arrestato per lo stesso delitto un cittadino serbo che guidava un'autovettura con 7 clandestini a bordo originari dell'ex Jugoslavia.

Per quanto riguarda poi il più generale problema della sicurezza, cui fa riferimento l'onorevole Manzione, vorrei aggiungere qualche considerazione.

Il Ministero dell'interno ha da tempo avviato mirate iniziative per aumentare la sicurezza nelle aree urbane mediante, in primo luogo, la massima razionalizzazione delle risorse umane e materiali.

Si spiega così la riorganizzazione dei commissariati di pubblica sicurezza, attuata ormai in diverse province, secondo un modulo operativo che concentra le funzioni investigative ed amministrative in alcuni commissariati « coordinatori » e demanda a quelli « coordinati » compiti eminentemente operativi e di controllo del territorio. Per gli interventi di natura più operativa, l'assegnazione ai presidi della Polizia di Stato delle vetture FIAT *Marea* nello speciale allestimento permette di operare con un equipaggio ridotto e con una funzionalità maggiore.

Rammento, infine, il costante aggiornamento tecnologico a supporto delle attività di controllo del territorio e pronto intervento ed è significativo l'esempio di interconnessione delle sale operative che è stato già realizzato a Milano, ma altre città del nord potranno essere interessate a breve da eguale intervento. Altre dodici città, oltre quelle indicate dal programma operativo « Sicurezza per il Mezzogiorno d'Italia », saranno interessate da questo intervento; nel lungo periodo l'intero ter-

ritorio nazionale sarà coperto. I relativi finanziamenti sono già previsti nel disegno di legge finanziaria per il 2000.

Sono state poi instaurate forme più strette di cooperazione con gli enti locali per il coinvolgimento della polizia municipale in piani di controllo coordinati del territorio, inizialmente con il ricorso a specifici protocolli di intesa con i sindaci ed ora con la previsione contenuta nel decreto legislativo n. 279 del 1999.

Infine, due particolari considerazioni in linea con le indicazioni sollevate dall'interpellante.

La tutela della sicurezza pubblica richiede interventi che non possono limitarsi alla semplice azione di polizia, pur se mirata, e alla repressione penale. Un'attenzione particolare viene quindi dedicata ai problemi dello sviluppo economico del paese, in particolare nelle aree a rischio.

A questa esigenza corrisponde, come più volte riferito in Parlamento, il progetto operativo « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno », che ho ricordato, per riavviare nel meridione un processo di espansione imprenditoriale, sostenuto dalla garanzia effettiva e reale di più elevati livelli di sicurezza nelle aree ove maggiori sono le opportunità di investimento.

È un'azione decisiva in favore dell'economia locale, sorretta dal cofinanziamento comunitario, per complessivi 562 miliardi di lire, ormai in avanzata fase di esecuzione, che già si avvia al rifinanziamento per il periodo 2000-2006.

Il progetto, per il quale è forte l'impegno del Ministero dell'interno e mio personale, costituisce un'incentivazione allo sviluppo economico e all'occupazione.

Un altro notevole impegno è quello che potrà essere conseguito con il raggiungimento del « pieno organico » nelle forze di polizia e, in particolar modo, nella Polizia di Stato, posto che è proprio quest'ultima a presentare le vacanze più vistose.

Il 1° ottobre scorso la forza effettiva del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia ha raggiunto i

104.439 elementi, di cui 3.838 ancora alle scuole di formazione. Le vacanze ammontano quindi a sole 800 unità.

Per potenziare soprattutto gli impieghi operativi, le nuove assunzioni hanno riguardato e tuttora riguardano soprattutto il ruolo degli agenti e assistenti.

La Polizia di Stato già presenta quindi un numero di agenti e assistenti sensibilmente superiore alla dotazione organica (62.544 contro i 57.336 previsti in organico, pari al 9 per cento in più) ed è destinato ad incrementarsi ancora, non appena saranno conclusi i corsi di formazione in atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, probabilmente a distanza di tempo — l'interpellanza era stata depositata l'11 gennaio 1999 e faceva riferimento ai tragici accadimenti del 22-23 dicembre 1998 — tutto viene letto in maniera diversa.

Do atto al sottosegretario Sinisi ed al ministro Jervolino di un impegno che in questo periodo è stato costante; ho l'impressione però che, se è vero che quello della sicurezza è diventato il secondo dei problemi che in qualche modo costringe all'angolo il nostro paese, la nostra gente, occorre trovare il modo e la capacità di fare qualcosa di più.

L'interpellanza prendeva le mosse da una prima interpretazione attendibile che era stata operata dal capo della polizia Fernando Masone il quale, rispondendo nell'immediatezza del fatto alle domande dei giornalisti (mi riferisco ad un articolo apparso sul *Corriere della Sera* il 24 dicembre 1998) diceva: « È un colpo durissimo ma certe cose non avvengono per caso ».

Pensava, probabilmente, a quello che era successo esattamente un anno prima a Udine quando, il 22 dicembre 1997, era stata sgominata una banda di albanesi. Ecco il motivo per cui, nell'interpellanza, si chiedeva — al di là del riserbo istruttorio che copre ancora, in questa fase, le

indagini — se si fosse trattato di un attentato diretto espressamente al titolare dell'esercizio commerciale o se, invece, vi fosse una pista diversa e, quindi, una ritorsione per quel che era accaduto un anno prima, con riferimento al clan di albanesi che gestiva, in quella città, sia il traffico della droga che quello della prostituzione.

È passato del tempo; mi rendo conto che ancora non possono essere fornite molte notizie su questo caso, in quanto il segreto istruttorio opera giustamente anche nei nostri confronti; tuttavia, il passaggio del tempo serve a fornire una lettura diversa dei fatti.

Per fare in modo che le vite di Giuseppe Zanier, Adriano Rutta e Paolo Cragnolino non siano state spese invano, dobbiamo immaginare che questo ennesimo sacrificio delle forze dell'ordine debba servire a dare di più; esso deve servire a darci la convinzione che è possibile non arrendersi di fronte alla seconda emergenza nel nostro paese.

In tale logica, mi permetto molto sommessamente di ricordare che nella legge finanziaria che ci apprestiamo a discutere dal 6 dicembre prossimo è prevista una riduzione dell'1 per cento dei dipendenti della pubblica amministrazione, compreso il personale delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri e Guardia di finanza).

Signor sottosegretario, mi chiedo se siamo tutti convinti — come traspariva dalle sue parole — che occorre un'inversione di tendenza nella lotta alla criminalità; mi chiedo se ne sia convinto anche il Governo che, oltre a predisporre un pacchetto sicurezza che fra poco verrà all'esame dell'Assemblea, si pone anche problemi circa la logica della politica giudiziaria; mi chiedo se occorra ancora immaginare che lo stereotipo che funziona di più è quello che nasce dalla modifica del codice di procedura penale varata undici anni fa o se, invece, non sia necessario restituire alle forze dell'ordine quel potere di indagine che, in qualche modo, viene sacrificato dai pubblici ministeri, i quali debbono operare una scelta tra i reati da perseguire e che, quindi,

trascurano, forse, quella microcriminalità che è divenuta il problema principale per le nostre popolazioni.

Probabilmente, il percorso da seguire è quello di cercare di avere una giustizia effettiva, che persegua le grandi e le piccole questioni; infatti, sono proprio le piccole questioni, quelle con le quali facciamo tutti i giorni i conti, le più importanti; tra l'altro, quando si parla di criminalità, lo stesso concetto di piccole questioni è abbastanza aleatorio: quello che a noi può sembrare statisticamente modesto — mi riferisco agli scippi e alle rapine — per i cittadini rappresenta, invece, una realtà drammatica e tragica. Se questa è la logica — cercare di offrire una risposta in termini di sicurezza — essa, evidentemente, collide con la riduzione dell'1 per cento del personale della pubblica amministrazione, nel quale vanno ricomprese anche le forze dell'ordine.

In tale logica, chiediamo al Governo un primo sforzo, affinché possiamo dimostrarci tutti effettivamente convinti che la strada intrapresa è quella giusta; tale primo sforzo deve consistere nel considerare la specificità ed il ruolo svolto dalle forze dell'ordine e fare in modo che quella riduzione dell'1 per cento non sia applicata anche alle forze dell'ordine: si tratterebbe di un primo segnale, che sarebbe probabilmente apprezzato anche da quei poliziotti che hanno perso la vita in quell'incidente e che darebbe una forte motivazione ai tanti poliziotti e ai tanti componenti delle forze dell'ordine — carabinieri e Guardia di finanza — che quotidianamente rischiano la vita sulle nostre strade per garantire quella sicurezza che tutti pretendono e che abbiamo l'obbligo di assicurare.

(Misure per contrastare la criminalità nella provincia di Como)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volonté nn. 3-02561 e 3-03960 e Taborelli n. 3-04648 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo alle tre interrogazioni all'ordine del giorno presentate dagli onorevoli Volontè e Taborelli, che riguardano la situazione della sicurezza pubblica in provincia di Como.

Da tempo il Ministero dell'interno segue il problema della criminalità in quella provincia ed il fenomeno ad esso connesso, quello della prostituzione, cui fa riferimento in particolare l'onorevole Volontè in una delle sue interrogazioni. Le potenzialità economiche della zona richiamano, infatti, una delinquenza cosiddetta « fluttuante », proveniente dall'area metropolitana milanese e dalla provincia di Varese, che si aggiunge a quella già esistente. Gran parte dei reati che destano maggiore allarme sociale, quali rapine ad uffici postali, istituti di credito e punti di vendita della grande distribuzione commerciale, sono riconducibili ai cosiddetti « pendolari » del crimine. Si è quindi avviata un'attenta rilevazione dei reati nelle zone in cui si verificano maggiormente.

Ci si è posti anche l'obiettivo di realizzare una cerniera di prevenzione e di contrasto, per verificare il livello di adeguatezza del dispositivo di sicurezza rispetto alle esigenze reali della prevenzione e del controllo del territorio.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha quindi ridefinito nelle sue linee generali il piano di controllo, soprattutto nelle aree maggiormente esposte a rischio criminale, imperniato sulla massima intensificazione possibile della collaborazione tra prefetto e sindaco. Sono state individuate aree tra loro omogenee per la presenza di fenomeni comuni di criminalità, per ciascuna delle quali si è studiato un meccanismo coordinato, da attuarsi mediante servizi di vigilanza dinamica da parte di pattuglie e

con la collaborazione di servizi di polizia municipale, anche intercomunali. In particolare, nel territorio di Olgiate Comasco gli organi di polizia hanno attivato un alto numero di servizi preventivi ed un'energica azione di contrasto, con frequenti pattugliamenti e con l'adozione di mirati moduli operativi di controllo del territorio.

In tale contesto sono da inquadrare anche le iniziative di alcuni sindaci, come quello di Binago cui fa riferimento l'onorevole Taborelli, le quali altro non sono che attività di collaborazione all'azione di vigilanza già svolta istituzionalmente dagli organi di polizia. L'iniziativa stessa non ha avuto ulteriore seguito, essendo scaduta il 18 novembre scorso la convenzione del comune con un istituto di vigilanza privato.

Per quanto attiene al settore del commercio e dei pubblici esercizi, le iniziative promosse dal prefetto di Como sono state concordate in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ampliato con la partecipazione di rappresentanti delle associazioni di categoria. Si è cercato a più riprese di sensibilizzare i soggetti a rischio sulla necessità di razionalizzare ed integrare le misure di sicurezza passiva da adottare al fine di prevenire la consumazione di furti, scippi e rapine.

Quanto al fenomeno della prostituzione, sono state impartite direttive agli organi di polizia affinché vengano effettuate soste fisse nelle immediate prossimità dei luoghi frequentati da prostitute e clienti. È stata inoltre concordata la sottoposizione degli stranieri che gravitano in quelle località — e che risultano alimentare le forme di meretricio esercitate in luogo pubblico — a controlli per accertare la regolarità dei documenti di identificazione e la validità dei permessi di soggiorno. In questa prospettiva è stato costituito, nell'ambito del comitato provinciale, un gruppo di lavoro interforze, cui è stato attribuito il compito di predisporre — tenendo conto degli esposti e delle segnalazioni più frequentemente indirizzati alle autorità — uno schema di piani-

ficazione operativa per l'effettuazione di mirati servizi di controllo. La pianificazione prevede una serie di attività da svolgersi sistematicamente, con l'impiego dell'Arma dei carabinieri, della polizia stradale e di un congruo numero di unità delle polizie municipali dei comuni interessati, allo scopo di scoraggiare la presenza di fenomeni di prostituzione, in particolare lungo la strada provinciale Novedratese.

Contestualmente, è stata pianificata l'effettuazione, a cura dell'Arma dei carabinieri, di servizi mirati di prevenzione nei pressi delle stazioni di Carimate e Cermenate, dove da precedenti segnalazioni risulta frequente la presenza di prostitute che raggiungerebbero la provincia utilizzando i mezzi ferroviari. La pianificazione prevede una serie di attività da svolgersi sistematicamente nel territorio comunale, con il concorso della polizia municipale dei comuni di Como e Lipomo, al fine di scoraggiare la presenza di prostitute ed immigrati irregolari — mi riferisco all'area della circoscrizione n. 7 —, lo spaccio e la presenza di tossicodipendenti — nella zona di Como-San Giovanni, via Borgovico e Camerlata, zona Caserme, via Leoni e via Anzani —, forme di teppismo ed atti di vandalismo — nella zona Ponte Chiasso e Tavernola —, nonché l'esercizio della prostituzione nella citata strada provinciale Novedratese.

Al fine di contrastare, invece, il verificarsi di borseggi e scippi è stata prevista un'intensificazione dei servizi di vigilanza in occasione dei giorni di mercato, cui concorrerà personale della Guardia di finanza, del nucleo di polizia tributaria e della polizia municipale, quale ampliamento dei dispositivi di sicurezza già in atto nel centro cittadino.

I servizi cui ho accennato hanno avuto inizio già nello scorso mese di ottobre e possiamo ritenere che i risultati raggiunti siano proficui.

Al momento sono in corso intese per estendere anche ai comuni di Arosio e Carugo la convenzione stabilita tra i co-

muni di Novedrate, Figino Serenza e Carimate per il servizio congiunto di polizia municipale.

È stata anche elaborata una bozza di protocollo d'intesa, valutata positivamente dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, in una seduta allargata ai sindaci dei dodici comuni dell'area canturina (Arosio, Cabiante, Cantù, Capiago Intimiano, Carimate, Carugo, Cermenate, Cucciago, Figino Serenza, Mariano Comense, Novedrate e Vertemate con Minoprio).

Oltre alla partecipazione dei sindaci alle sedute del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il documento prevede intese collaborative per il tempestivo e sistematico scambio di elementi di valutazione e conoscenza sui fenomeni di criminalità presenti in quel comprensorio.

Le forze di polizia operanti nella provincia di Como contano 2.265 unità, di cui 468 della Polizia di Stato, 503 dell'Arma dei carabinieri e 1.294 della Guardia di finanza. La Polizia di Stato opera prevalentemente nel capoluogo e nei sei posti di polizia di frontiera, l'Arma dei carabinieri, con le tre compagnie e le ventotto stazioni, nella provincia, mentre la Guardia di finanza opera nel capoluogo e nella zona doganale, particolarmente estesa.

Nel corso dell'anno il dipartimento della pubblica sicurezza ha provveduto a potenziare sia gli organici, con l'invio complessivo di trentadue uomini, sia le dotazioni di mezzi e, in particolare, del parco veicolare, con l'assegnazione di diverse autovetture *Marea*, specificamente equipaggiate, com'è noto, per i servizi di prevenzione e di controllo del territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02561 e 3-03960.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor sottosegretario, qualche mese fa abbiamo avuto modo di affrontare con il sottosegretario Sinisi questi argomenti e, in particolare, la lotta alla prostituzione sulle strade Novedratese e Valassina. Fin

d'allora il sottosegretario aveva dimostrato precisa conoscenza dei problemi e ci aveva elencato tutto quello che il Ministero dell'interno si prefiggeva di porre in essere al fine di migliorare la situazione dei cittadini e degli amministratori locali.

Non metto in dubbio che, sulla base di quanto risulta al Ministero dell'interno, le iniziative siano state già prese fin dal mese di ottobre; tuttavia, sarebbe bene che il sottosegretario Sinisi si interessasse ulteriormente al problema, chiedendo un'intensificazione delle iniziative previste. Infatti, qualche settimana fa vi sono state ulteriori manifestazioni dei cittadini e degli amministratori locali nelle zone in cui più grande è il problema della prostituzione. Forse sarebbe il caso che le forze di polizia nella provincia di Como, ma anche in quella di Varese, siano rafforzate ulteriormente, in considerazione di quanto da lei detto alla fine del suo intervento. Infatti, essendo in gran parte impegnate a pattugliare le zone di confine, che sappiamo bene quali problemi comportino, a fronte di un ulteriore potenziamento, potrebbero occuparsi in maniera più puntuale dei problemi da noi segnalati nell'interrogazione (oltre a quello della prostituzione e della micro-criminalità vi è anche il problema della malavita proveniente dalla periferia di Milano).

Spero che con la risposta alla nostra prossima interrogazione si possa avere, oltre ad un'analisi precisa della questione, anche un primo bilancio delle iniziative intraprese dal Ministero. Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta da lei fornita.

PRESIDENTE. L'onorevole Tadorelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04648.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interrogazione a cui oggi è stata data risposta è stata presentata molto tempo fa, nel luglio del 1998. Sono cambiate molte cose da allora, tra cui anche il ministro dell'interno, ma, purtroppo, la

totalità delle questioni poste già da allora non è affatto diminuita. Al contrario, i problemi dell'ordine pubblico in provincia di Como (oggetto di questa interrogazione) hanno subito una drammatica recrudescenza (voglio ricordare l'assassinio di don Renzo Beretta, parroco di Ponte Chiasso, assassinio che ha suscitato una vasta costernazione e clamore nell'intero paese).

Ero stato allora un facile profeta nel cogliere i sintomi di una disgregazione che si è nel frattempo aggravata per colpa di una serie di atti improvvidi e di omissioni imprudenti.

Il fatto che i comuni ricorrono alle guardie giurate (se Vinago ha terminato la sua attività con le guardie giurate vi sono però altri comuni che stanno ricorrendo a questo metodo) per assicurare il pattugliamento delle strade, o che i sindaci diventino protagonisti di insolite ronde notturne, non rappresenta certo una curiosità su cui sorridere, ma è il sintomo estremamente allarmante e grave della perdita del controllo del territorio, del venir meno del controllo di legalità da parte dello Stato.

Signor sottosegretario, al sud l'assenza dello Stato ha consentito il dilagare della mafia, della camorra, dei fenomeni malavitosi, mentre al nord potrebbe accentuare le tentazioni autonomiste. Se lo Stato è capace soltanto di imporre ai cittadini vincoli burocratici, tasse e divieti e non è in grado di garantire l'incolumità di persone e di proprietà, vengono meno le condizioni stesse della cittadinanza, viene meno ogni senso di appartenenza alla collettività nazionale ed ogni fiducia nell'ordine costituito. Tutto questo è gravissimo, ma ancora più gravi sono la cecità e la sordità di fronte alla legittima paura, alla rabbia sacrosanta delle popolazioni di province come quella di Como e del territorio olgiatese (oggetto dell'interrogazione), ma anche di altre regioni del nord.

Verso la provincia di Como sembra però esservi un'insensibilità particolare. Neppure fatti come l'assassinio di don Beretta, o la triste e drammatica deci-

sione, avvenuta qualche tempo fa, di chiudere il centro di accoglienza della Caritas, simbolo della generosità comasca, non più in grado di far fronte ad un flusso sempre più ingente di disperati (fortunatamente da qualche tempo è stato riaperto), hanno scosso qualche sensibilità, hanno indotto a qualche provvedimento realmente concreto. Al contrario (per questo parlavo di accanimento), vi è stato un accordo con la Confederazione elvetica sulla reciprocità di restituzione delle persone entrate clandestinamente dal territorio dell'uno a quello dell'altro Stato. In altri termini, questo significa che chi dall'Italia entra clandestinamente in Svizzera viene rimandato in Italia, e viceversa. Ora sappiamo tutti che il numero dei clandestini che dalla Svizzera entra in Italia è bassissimo, mentre il flusso contrario è assai elevato. Grazie a questo accordo tutti costoro verranno riaccompagnati alla frontiera italiana. Come è noto, molti dei principali valichi di frontiera con la Svizzera sono in provincia di Como. Tutto questo significa che almeno una parte di loro inevitabilmente si disperderà sul territorio comasco e di altre province di confine, in tal modo aggravando una situazione già drammatica.

Signor sottosegretario, ho citato questo fatto, che non è argomento della mia interrogazione, né sarebbe di stretta competenza del suo dicastero, per testimoniare quanto sia astratta la vostra politica, la politica di questo Governo, su tale materia e quanto sia lontana dalla realtà di territori come quello comasco, quello olgiatese e quello di tante altre terre di confine del nostro nord Italia.

Signor sottosegretario, pur ringraziandola per la sua personale cortesia, sono costretto a dichiararmi decisamente insoddisfatto per la risposta meramente burocratica al problema che ho voluto sollevare. Il degenerare della situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Como, in particolare nel territorio olgiatese, non è soltanto un astratto dato statistico ma un'urgente e concreta emergenza con la quale i cittadini si trovano ogni giorno a dover confliggere. Certo,

sono problemi comuni a tanta parte del nostro territorio, problemi dei quali non sono esenti anzitutto le grandi aree urbane, ma credo sia essenziale salvaguardare un tessuto sociale fundamentalmente sano da processi degenerativi che, una volta innestati, potrebbero rivelarsi incontrollabili.

La provincia di Como è una terra di confine e come tale già esposta alle influenze di criminalità transnazionale; è anche luogo in cui i flussi migratori si arrestano, magari temporaneamente, in attesa di un espatrio clandestino, per rifluirvi se tale espatrio fallisce.

Signor sottosegretario, per tutti questi motivi, mi dichiaro ovviamente non soddisfatto della sua risposta.

(Indagini relative a suicidi nell'ambiente della questura di Lucca)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-01340 e alle interrogazioni Biondi n. 3-02781 e Carli n. 3-02848 (vedi l'allegato A — Interpellanze ad interrogazioni sezione 3).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01340.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sovente il ruolo del cosiddetto pentito, ovvero del collaborante di giustizia, sia quello di una sorta di conte di Montecristo alla rovescia, che sia cioè il ruolo di chi vuole vendicarsi non per i gravi torti subiti, bensì nei confronti dei tutori dell'ordine più zelanti e che magari hanno significativamente contribuito a scoprire l'organizzazione criminale della quale il pentito medesimo sia stato socio e sodale.

Si tratta di storie anche lontane nel tempo, dal famoso Salvatore Contorno che, secondo il « corvo », avrebbe operato sue personali vendette sotto l'ombrello delle autorità preposte, pur trovandosi formalmente in sede lontana dalla Sicilia,

facendo profilassi sociale con l'eliminazione fisica di malavitosi che operavano in provincia di Palermo, all'altrettanto famoso pentito Di Maggio che, pur fruendo di un lautissimo regime di protezione e di copertura in sedi lontane dalla Sicilia, ha commesso gravi delitti di sangue in San Giuseppe Iato e in altre località della provincia di Palermo, mettendo allo scoperto le gravissime carenze e lacune delle autorità preposte alla vigilanza dei pentiti.

Veniamo alla mia interpellanza n. 2-01340, risalente al 14 settembre 1998, e alla coeva interrogazione, a firma congiunta Biondi e Garra, che prendono lo spunto da un tragico fatto di cronaca: il suicidio del vicequestore Antonio Sardo. Anche nel nostro caso vi è una coppia di «cantanti», ossia di collaboranti di giustizia. I «cantastorie» si chiamano Flavio Lazzini ed Emilio Arrighi, il secondo dei quali — a quanto ne so — ha ritrattato in pubblica udienza nel gennaio 1997 le infami accuse in precedenza rivolte nei confronti del commissario di pubblica sicurezza, Antonio Sardo, già capo della squadra mobile della questura di Massa. È probabile che la procura di Massa, in conseguenza dell'inchiesta attivata nei confronti del dottor Sardo, a seguito della «cantata» dei due predetti pentiti, abbia preteso dall'amministrazione dell'interno il trasferimento del commissario Sardo dalla questura di Massa a quella di Lucca. Ebbe da lì inizio la buia vicenda che, alcuni anni fa, sconvolse l'attività professionale e la stessa vita del predetto tutore dell'ordine. Il commissario Antonio Sardo non è la solita vittima perché, come affermato dai sindacati di polizia e da quanto si è letto nell'interrogazione n. 3-02781 del Vicepresidente della Camera onorevole Biondi, da me sottoscritta, il suicidio del dottor Sardo è l'ultimo di una lunga serie di suicidi avvenuti a Lucca, che hanno interessato elementi delle forze dell'ordine in un quadro fosco di contrasti verificatisi tra la polizia di Stato e i carabinieri, ma anche con la magistratura inquirente.

Secondo notizie di stampa, l'ambiente della questura di Lucca è stato negli

ultimi anni tragico teatro di una catena di suicidi: due poliziotti, già in servizio a Forte dei Marmi, si erano suicidati a seguito dell'avvio dell'inchiesta per corruzione; a ciò si sono aggiunti, nel giugno 1998, il suicidio con pistola di ordinanza di un altro agente e, il 24 agosto 1998, quello per l'impiccagione del vicequestore Antonio Sardo.

Non posso non partire dal processo svoltosi a carico di quest'ultimo ed altri, secondo quanto riferito dal *Corriere della Sera* il 26 agosto 1998. Nel corso di un'udienza dello stesso processo era saltato fuori un biglietto — il cui mittente rimaneva sempre di nome ignoto — nel quale si raccomandava al pentito Lazzini di raccontare tante cose contro il dottor Sardo, con riferimento all'attività svolta dallo stesso quale capo della squadra mobile di Massa. Dal verbale dell'udienza del tribunale di Massa in data 7 gennaio 1997, si evincerebbero inoltre le seguenti dichiarazioni rese dal pentito Emilio Arrighi: «Mi riconosco colpevole di calunnia, tutte le accuse contro i poliziotti me le sono inventate di sana pianta per uscire di galera». Si badi bene: ha calunniato per uscire di galera. È tragico che ciò avvenga, ma accade e non soltanto nelle inchieste svolte dagli inquirenti della procura di Massa. Infatti, dallo stesso verbale di udienza, secondo quanto riferito dal *Corriere della Sera*, risulta che il magistrato, il quale più volte aveva interrogato l'Arrighi, lo aveva fatto senza la presenza di alcun difensore.

L'Arrighi, sempre secondo notizie di stampa, nel corso di due interrogatori avrebbe avuto promessi corposi benefici per le sue «cantate» e nella vicenda un ruolo assai angosciante sarebbe stato svolto da un non meglio identificato maresciallo. Non so se i comportamenti *contra legem* del magistrato e del maresciallo siano stati perseguiti in sede penale o disciplinare e confido che elementi di chiarezza vengano dalla risposta del rappresentante del Governo.

Torniamo al dramma personale vissuto dal commissario Sardo per le «cantate» dei pentiti, il quale subì come evento

sconvolgente della sua vita il trasferimento, nella sostanza punitivo, dalla questura di Massa a quella di Lucca, presso la quale egli fu destinato a stare a tavolino, ruolo che per chi ha diretto la squadra mobile è davvero assai riduttivo, se non mortificante. È l'anno 1995 e il dottor Sardo entra e rimane in uno stato di depressione. Assai illuminanti potrebbero risultare in tema di « malagiustizia » le dichiarazioni rese dal defunto vicequestore ed affidate ad un memoriale pubblicato per stralci dal *Corriere della Sera*.

Tra l'altro, all'Arrighi sarebbe stato preannunciato dal magistrato che lo interrogò senza alcun difensore, nemmeno d'ufficio, un ulteriore ordine di custodia in carcere ove non avesse collaborato, il che è l'equivalente del noto « tintinnio di manette », un modo assai cordiale e largamente diffuso in alcune procure italiane, dal nord al sud, da Milano a Palermo, magari passando da Lagonegro e non solo.

A proposito della procura di Lagonegro debbo dire che l'imitazione della procura di Milano è quasi perfetta: non è sufficiente chiedere il rinvio a giudizio, ma ciò deve avvenire nel modo più spettacolare. Ricordate la conferenza mondiale sulla lotta alla criminalità del novembre 1994? Nel corso di quell'assise l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, venne raggiunto da un avviso di garanzia che avrebbe potuto essere inviato una settimana prima o dopo, ma allora non ci sarebbe stato il gusto sadico di spostare il recapito. A Napoli, nel novembre 1999, il cardinale Giordano è stato analogamente raggiunto dalla notizia della richiesta di rinvio a giudizio mentre era in corso la settimana sociale dei cattolici italiani.

Nel concludere mi chiedo e domando cosa sappia e cosa voglia dirci il Governo sulle vicende ricordate. È possibile che il magistrato ed il maresciallo, ispiratori entrambi non solo dei pentiti Lazzini e Arrighi (quest'ultimo poi accusatosi di calunnia), non siano stati identificati e sottoposti a procedimento penale o, quantomeno, disciplinare? È possibile che il ministro dell'interno non sia stato aller-

tato a fronte della catena di suicidi avvenuti nell'ambiente della questura di Lucca e che non abbia acquisito accertamenti ispettivi? Con quali risultanze? È possibile che il ministro della giustizia, quello uscito di scena nell'ottobre 1998 e quello subentrante, l'onorevole Diliberto, siano rimasti inerti? C'è stata ispezione? Con quali risultati? C'è una politica governativa idonea a stroncare eventuali scontri nell'ambito delle stesse forze dell'ordine e tra forze dell'ordine e procure? Attendiamo una risposta esauriente e che, soprattutto, ridia ai cittadini fiducia nei confronti della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine in Toscana e non solo in quella regione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, come preannunciato dal Presidente, risponderò congiuntamente all'interpellanza dell'onorevole Garra ed alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Biondi e Garra e dall'onorevole Carli, che riguardano i suicidi di appartenenti alla polizia di Stato nella provincia di Lucca, una dolorosa e drammatica vicenda.

Gli elementi scaturiti dalle inchieste giudiziarie e gli accertamenti disposti dal Ministero dell'interno fanno ritenere non verosimile l'ipotesi di un collegamento tra i vari episodi che sono maturati, peraltro, in contesti differenti in un arco temporale che va dal 18 dicembre 1994 al 24 agosto 1998. Quanto alla tragica vicenda del vicequestore Antonio Sardo, morto il 24 agosto 1998, egli era da poco tempo in servizio a Lucca; a suo carico erano stati aperti due procedimenti penali risalenti al periodo in cui il funzionario aveva diretto la squadra mobile di Massa Carrara.

Per disporre degli elementi processuali della vicenda, tramite il Ministero della giustizia, è stata interessata la procura della Repubblica di Lucca. Sulla base delle precisazioni fornite, quindi, cercherò di ricostruire gli aspetti giudiziari in